

## AL SOLSTIZIO D'INVERNO

**T**ralasciando l'aspetto astronomico dei Solstizi, soffermiamoci sul valore esoterico di questi passaggi ciclici del calendario sacro.

Le porte che si aprono durante i Solstizi rappresentano la tensione spirituale che consente la comunicazione tra il basso e l'alto, tra il microcosmo e il macrocosmo.

Al Solstizio d'inverno si apre la cosiddetta "porta degli Dei", rivolta verso l'alto per farvi transitare l'auspicio, cioè la speranza per ottenere il ritorno del trionfo della Luce sulle tenebre e, quindi, dello spirito sulla materia.

Da sempre, in qualsiasi religione, in qualsiasi luogo della terra, in questo periodo si concentrano diverse ricorrenze celebrative che si riferiscono alla Festa della Luce e al Dio Sole.

Già nel 3000 a.C., in Mesopotamia, i Babilonesi celebravano il Dio Sole Shamash, detto Utu in lingua sumerica.

Come in tutte le religioni, con il passare del tempo le divinità cambiarono il nome ma non la sostanza. Così, in seguito, il culto di Sha-

mash fu sostituito con quello di Istar, la "Signora della Luce risplendente" rappresentata, come la Vergine Maria nell'iconografia cristiana, con un'aureola di dodici stelle (i 12 segni Zodiacali o le 12 case del sole) e, come la Dea Iside in Egitto, con in braccio il suo figlio unico Tammuz, in questa veste di neonato detto anche Yule, considerandolo la reincarnazione del Sole, nato proprio il giorno del Solstizio d'inverno.

Il culto di Tammuz/Yule fu talmente diffuso e persistente che la stessa Bibbia ci narra come il profeta Ezechiele, ancora nel VI secolo a.C., condannava le donne di Gerusalemme perché piangevano la morte di Tammuz (Ezechiele 8,14), morto e poi risorto, ed esecrava gli uomini di Gerusalemme che, dando le spalle al Tempio di Yahve e rivolti a oriente, s'inclinavano riverenti al Sole nascente (Ezechiele 8,16).

In Egitto, a Heliopolis (la Città del Sole) nel periodo del Solstizio d'inverno si celebrava la nascita di Ra, figlio del Sole e Sole egli stesso; in seguito assumerà sva-

### SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- |  |         |
|--|---------|
| ♦ Editoriale - Al Solstizio d'inverno (La Redazione)             | pag. 3  |
| ♦ Benvenuto dicembre della Sor. Nadia                            | pag. 5  |
| ♦ Inno al Sole del faraone Akhenaton                             | pag. 6  |
| ♦ Il concetto massonico di eguaglianza (Carlo Quattrocchi)       | pag. 10 |
| ♦ La leggenda di Agrippa di Nettesheym (Sator)                   | pag. 15 |
| ♦ La Reintegrazione Universale. (Robert Ambelain)                | pag. 20 |
| ♦ La posta della Redazione: L'Arca dell'Alleanza (G.L. Padovani) | pag. 23 |
| ♦ Indice dei numeri dell'anno 2019.                              | pag. 25 |

riati nomi, Aton, Osiride, Horus e Serapide. Per gli antichi egiziani il culto del Sole era così importante da dedicargli una città e i suoi Sacerdoti erano i più potenti della storia antica, in grado di influenzare prima la religione romana, poi l'ebraismo e il cristianesimo.

Anche il mito di Mitra ha origini dal culto solare. Nato intorno al 1400 a.C. tra gli Ittiti dell'Asia Minore, in quella terra chiamata Anatolia il cui nome significava "sorgere del sole", giunse fino a Roma e, nei primi secoli successivi all'avvento di Cristo, il Mitraismo è considerato la religione rivale del Cristianesimo.

Mitra, nella tradizione, nasce come Ra nel giorno del Solstizio d'inverno ed è figlio del Sole e Sole egli stesso, alla sua morte tornerà al padre sul Carro Solare.

Persino nella tradizione celtica possiamo trovare una forte influenza di più remoti culti solari che s'incrociavano con culture diverse. I popoli celtici celebravano il Solstizio d'inverno chiamando la ricorrenza Yule, guarda caso come il figlio unigenito di Istar.

A testimonianza della persistenza di retaggi arcaici ancora oggi conserviamo a scopi propiziatori la consuetudine natalizia di addobbare le nostre case con rami di vischio, e proprio gli antichi Sacerdoti Druidi consideravano sacra la pianta del vischio come simbolo di luce.

Il vischio richiama alla memoria anche la leggenda norrena che racconta del figlio di Odino e di

Frigga, Balder, il "Bello come il Sole", divinità invincibile degli Aesir che muore solo per essere stato trafitto da una freccia fatta con legno di vischio, scagliata dal fratello cieco Hoder, inconsapevolmente guidato dalla mano del malvagio Loke. Per 40 giorni Balder giace nel regno delle tenebre per poi risorgere e ritornare a nuova vita.

Rimaniamo sempre nell'ambito dell'allegoria della morte e rinascita, del tempo ciclico e dell'eterno ritorno della Luce trionfante.

Voglio chiudere questa breve trattazione sul Solstizio d'inverno con la citazione di un brano tratto da antichi rituali:

**"Il Sole, simbolo visibile dello spirito, si è ritratto nelle caverne del Settentrione. Le giornate si sono accorciate ed allungate le notti. Il dolore è nelle nostre anime perché il Sole è calore, vita, luce. Noi, Fratelli carissimi, ravvisiamo in questa rituale morte del Sole, una fase della perenne lotta tra il bene ed il male. Ma il nostro dolore è temperato dalla certezza che il Sole, dopo la sua discesa agli Inferi, risalirà allo Zenit della nostra coscienza. Così lo Spirito dell'Uomo, dopo avere dormito nella misteriosa Tomba di Saturno, vegliato dai neri corvi della morte, risorgerà a nuova vita in un volo di colombe".**

Auguri Fratelli e Sorelle, auguri a tutti gli uomini per un Solstizio fioriero di Pace, Salute e Prosperità.

La Redazione